

Il Mattino 19 Novembre 2000

Sfascio - giustizia: 100 boss torneranno liberi

Per Francesco Schiavone Sandokan le porte del carcere si apriranno tra qualche mese. Anche per Francesco Bidognetti, Cicciotto e' mezzanotte, e per Vincenzo Zagaria, capi storici della camorra di Terra di Lavoro, quel giorno non è lontano. Insieme a loro un centinaio tra boss, affiliati e gregari di quel temibilissimo sodalizio che è conosciuto come clan dei Casalesi guadagneranno la libertà. Tutto questo non sarà conseguenza di assoluzioni, ma frutto di una condizione prevista dalla legge, che va sotto la formula di decorrenza dei termini di custodia cautelare.

Non c'è corsa contro il tempo, la partita è già perduta. Perché qui non si parla più di rischi, ma di certezze. Nei prossimi mesi se non interverranno fatti nuovi, la lentezza del sistema-giustizia determinerà la scarcerazione di un centinaio di camorristi, a cominciare da quelli che sono imputati nei due tronconi del processo Spartacus. Tutti fuori, appassionalmente.

L'allarme lanciato dal procuratore Cordova sulla lentezza della giustizia, sui processi che non decollano, mentre il tempo scorre veloce viene riproposto da Carlo Alemi, presidente del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere. «quello delle imminenti scarcerazioni - spiega Alemi - non è un rischio ma una certezza. Due anni fa poteva essere un rischio. E d'altronde molti degli imputati nel processo "Spartacus" sono già liberi". Spartacus, due indagini e due processi. Il primo vedeva 135 imputati detenuti. Oggi i detenuti sono solo 15. E non è tutto. L'elenco si allunga se si considerano gli altri processi in corso - tra Corte d'Assise e Tribunale - a Santa Maria. «Si tratta del processo per i fondi Aima, per quello dei regi lagni e per tutta una serie di dibattimenti che vedono imputate decine e decine di persone accusate di omicidio. Per non parlare del processo a carico di una trentina di camorristi, della Nuova camorra organizzata. Sì, proprio la Nco di Raffaele Cutolo: un processo che aspetta da quasi 20 anni di essere celebrato».

Alemi ha le idee molto chiare anche in relazione alle cause che hanno portato a questo sfascio. «A Santa Maria Capua Vetere prestano servizio 80 magistrati. Ne servirebbero almeno il doppio. I processi per i reati più gravi passano attraverso le uniche due sezioni di Corte d'Assise, alle quali ormai vengono assegnati fino a 28 processi. Da oltre un anno chiedo che ci vengano date la terza e quarta, sezione di Assise, ma è come se parlassi al vento». Perché, anche se queste richieste Alemi le ha indirizzate direttamente al Csm, al Ministero della Giustizia e all'Antimafia, nel corso delle numerose audizioni svolte, nessuno ha fatto seguire alle promesse i fatti. Sul versante napoletano le cose non vanno molto meglio. Quello di Giuseppe Castaldo - presunto mandante dei raid nel quale ha perso la vita Valentina Terracciano e di quello in cui fu ucciso il piccolo Gioacchino Di Costanzo - scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare - non è un caso isolato. Delicati processi di camorra in corso a Napoli - da quello contro affiliati al clan Formicola a quello che vede alla sbarra personaggi legati ai clan Stabile-Sarno e dell'Alleanza di Secondigliano -potrebbero subire la stessa sorte di quelli che si celebrano a Santa Maria. «In linea di massima - dice il Pm della Dda Luigi Bobbio - questi processi stanno procedendo secondo i tempi stabiliti. Ma il sistema è tale che basta un intoppo, basta addirittura che venga cambiato il collegio giudicante a far scattare il rischio scarcerazioni.

Sull'allarme lanciato da Cordova, intanto, interviene anche l'Anm. «La materia della custodia cautelare - afferma Alfonso Papa, componente della Giunta esecutiva centrale in rappresentanza di Unicost - è la cartina di tornasole della profonda ipocrisia istituzionale di tutto il sistema che non riesce a far eseguire pene definitive per conclamati colpevoli». Di qui la solidarietà al procuratore Cordova: «Gli attacchi rivolti al procuratore Cordova - conclude Papa - sono quanto di più ingiusto si possa immaginare. Attaccare la Procura di Napoli e Cordova analizzando vicende come quella di Pollena Trocchia equivale a una polemica gratuita e strumentale contro magistrati che danno fastidio e sono invisibili forse perché scomodi o troppo autonomi. Capisco che la realtà fa male, ma le parole di Cordova sembrano oggi fare più paura perché fotografano una realtà che qualcuno si ostina a non vedere. Siamo sicuri che sia proprio Cordova a dover tacere?».

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS